

NON SIAMO EUROPEI SENZA I TOLSTOJE E DOSTOEVSKIJ

ANGELO D'ORSI

Un soffio di follia criminale" si sta abbattendo sull'Italia. Lo denunciava Antonio Gramsci, oltre un secolo fa, davanti al delirio nazionalistico, generato dalla Guerra mondiale, nel quale venne coinvolto, oltre a tutte le forze politiche, tranne i socialisti, e la quasi totalità del ceto intellettuale. E prima di lui, il premio Nobel Romain Rolland estereferato per questo "obnubilamento generale dell'intelligenza", invitava i letterati scienziati e artisti europei a stare al di sopra della mischia, ossia a non mescolarsi alla "canea nazionalistica". Userebbero credo le stesse parole oggi, davanti alla gigantesca *union sacrée* antirusa. Entrano in gioco qui due fattori: il primo è il classico riflesso condizionato della guerra, per cui il mondo viene diviso in due metà, e ciascuna accusa l'altra di essere portatrice di barbarie, e si autorappresenta come vessillo di civiltà. La guerra come meccanismo di "imbottitura dei crani" (ancora Gramsci), grande apparato di menzogna, fondato sulla semplificazione, le false notizie (si pensi alle finte immagini circolate nei giorni scorsi) e presentate come istantanee filmate dall'Ucraina quando spesso erano dal Donbass, addirittura da scenari di guerra medio-orientali). Il secondo fattore è l'antica diffidenza verso la Russia, che spesso diventa ruffismo (ne

avemmo un esempio lo scorso anno quando dalla Federazione Russa giunsero navi e camion di aiuti contro la pandemia) ma in questi giorni la ruffismo si sta mutando in ruffismo (chi voglia approfondire legga Guy Mettan, *Russophobia. Mille anni di diffidenza*, Sandro Teti Editore). E la ruffismo non distingue tra popoli e i loro capi, non salva gli intellettuali: letteratura, musica, arte finiscono sulla graticola. Gli episodi degli ultimi giorni sono uno più agghiacciante dell'altro. Il fotografo Alexander Gronsky cancellato dal festival di fotografia europea di Reggio Emilia: motivazione? E russo e vivente! E il fatto che egli abbia protestato contro la guerra e sia stato arrestato, non conta. Il giornalista della Rai Marc Innao censurato perché ha mostrato sullo schermo di quanto si sia estesa la Nato a Est, spiegando

questo come uno dei fattori della reazione russa. Il sindaco di Milano Sala cancella l'esibizione alla Scala di un prestigioso direttore d'orchestra, Valery Gergiev: motivazione? E russo e addirittura "amico di Putin", provocando come conseguenza la rinuncia di una celebre soprano, Anna Netrebko, a esibirsi nel teatro. E che dire della sconcertante gaffe di rettore e proretore dell'Università Bicocca? Prima annullano un breve corso su Dostoevskij, affidato a Paolo Nori, e dopo le proteste degli stessi docenti ci ripensano e invitano Nori a un colloquio che lui, giustamente declina. Un esempio di stupidità, fornito dal Rettorato milanese che ha pochi paragoni. Non basta: il Teatro Govi di Genova-Bolzaneto (che da poco aveva riaperto dopo la pausa pandemica) si sente autorizzato ad annullare un intero festival dostoevskiano. Vale la pena di leggere il comunicato "con grande dispiacere che annunciamo la decisione, durissima da prendere, di rinunciare all'evento per affermare a gran voce la nostra posizione: Il Teatro Govi è un luogo di cultura, pace e speranza che non vuole aprirsi a chi preferisce le bombe alle parole. Siamo consapevoli che essere di nazionalità russa non significhi automaticamente essere guerrafondai e siamo consapevoli che in una

guerra a soffrire siano i popoli di tutte le fazioni coinvolte, ma in questo terribile clima mondiale preferiamo prendere una posizione netta, nella speranza che si ritorni alla Pace nel più breve tempo possibile". Nulla di nuovo sotto il sole. Cambiano solo oggetti e soggetti. Nel 1916 a Torino si contestò un concerto di Arturo Toscanini perché aveva inserito un brano di Wagner nel repertorio: come osa far risuonare la barbara musica germanica nelle orecchie sensibili della cittadinanza torinese? - si chiedeva sarcastico Gramsci. La sua fu la classica *vox clamantis in deserto*. E il giornalista socialista in un articolo chiese scusa a Toscanini, al quale toccò di peggio qualche mese dopo al Teatro Augusteo a Roma, quando il pubblico fischio per la presenza di brani di musicisti tedeschi, tanto da costringere il maestro ad abbandonare la sala. E fu ancora Gramsci a difendere il tedesco Robert Michels (destinato a naturalizzarsi italiano, poi), uno dei grandi della scienza politica mondiale, escluso dall'ateneo torinese dove teneva dei corsi come Libero docente. Perché tedesco, e l'Italia era in guerra con la Germania. Oggi siamo di nuovo a quel punto. La guerra ottenebra le menti. E nella fattispecie, riaffiora la ruffismo. Invano, negli anni Trenta, Leone Ginzburg, un russo (o Dedecca!) che aveva scelto Torino, per farsi italiano e combattere contro il fascismo, si batteva perché ci si rendesse conto che l'identità europea non poteva prescindere dalla Russia: si può essere e sentirsi europei senza Tolstoj e Cechov, senza Puskin e Gogol, senza Dostoevskij?



NORDISTI

GIANNI BARBACETTO



Sala guardi Patuano invece di cacciare direttori d'orchestra

Cittadini di Milano e Brescia possiedono, grazie alla lungimiranza dei loro antichi amministratori, una bella azienda, la A2a, figlia della milanese Azienda elettrica municipale (Aem). Società oggi strategica, perché fornisce energia, luce, gas e servizi di pulizia alle due città lombarde. Da tempo non è più una municipalizzata, com'era la gloriosa Aem, ma una società per azioni quotata in Borsa. Questo però non può far venir meno la sua natura di azienda pubblica, controllata dai cittadini attraverso i sindaci di Milano e Brescia, che detengono ciascuno il 25% delle azioni, con il restante 50% collocato sul mercato azionario. Ma oggi A2a appare invece un'azienda gestita dai suoi manager, il presidente Marco Patuano e l'amministratore delegato Renato Mazzoncini, come fosse cosa loro, senza informare le città e in un intrico di conflitti d'interessi inaccettabile. A2a ha deciso di vendere la sede storica di Aem, in corso di Porta Vittoria nel centro di Milano, e altri due immobili: agli inglesi di Henderson Park, a un prezzo di favore, 221 milioni, e senza gara. Può farlo una società che è una spa ma appartiene ai cittadini? A2a ne ha informato il sindaco Giuseppe Sala? Se sì, Sala ha dato il suo assenso? E perché non ne sono stati informati i cittadini e i Consigli comunali di Milano e di Brescia? L'operazione immobiliare appare già a prima vista molto discutibile. Prevede anche l'acquisto di azioni proprie (a che prezzo? Con decisione approvata da chi? Il cda di A2a ne ha informato i due Comuni? I sindaci e le giunte hanno dato il via libera?). E soprattutto: si vende una sede storica per poi investire il ricavato nella costruzione della Torre Faro, un grattacielo (l'ennesimo!) di 28 piani a Porta Romana. È questa la "transizione ecologica" del sindaco Sala verde come Shrek, nella Milano dello *smart working* e nell'Europa della guerra e del caro energia? I Consigli comunali di Milano e di Brescia hanno discusso l'operazione?



A2A QUANTO GUADAGNA IL PRESIDENTE DA UN AFFARE FATTO COME ADVISOR DI NOMURA?

QUERELE TEMERARIE, LA RIFORMA È URGENTE E IL PARLAMENTO TACE

SAVERIO REGASTO

Le esternazioni del presidente della Corte, Giuliano Amato, non disgiunte dagli appelli alla libertà di stampa lanciati da alcune testate giornalistiche calabresi, pongono, con una certa urgenza nonostante i mezzi di comunicazione si stiano occupando esclusivamente delle vicende belliche dell'Est Europa, la questione del necessario e opportuno bilanciamento fra libertà di stampa (e, ancora prima, libertà di informazione), tutela della privacy (anche nella ipotesi "degradata" che riguarda i personaggi pubblici) e tutela dell'onorabilità e dell'immagine nel caso di diffusione di notizie false o tendenziose.

LA QUESTIONE ASSUME OGGI particolare rilevanza anche a causa della incontrollabile portata deleteria dei social network (soprattutto a causa della sempre maggiore presenza di "leoni da tastiera" che lanciano fango e veleno su chiechissia), ma pure a causa del comportamento che taluni personaggi pubblici, ritenendosi intoccabili, pretendono dalla stampa: silenzio, complicità, omertà, lanciando neanche troppo velate minacce all'indirizzo di chi osa semplicemente informare i lettori con notizie vere e continenti che assumono particolare rilevanza. Talvolta le notizie riguardano i vertici di grandi società di capitali, talaltra magistrati o, ancora, po-

litici, nazionali e locali, che mal sopportano il giornalismo d'inchiesta e che pretenderebbero, al contrario, una sorta di autocensura, peggio, una sorta di impunità rispetto a notizie che, pur non di rilevanza penale, meritano di essere conosciute dal pubblico affinché quest'ultimo si faccia una opinione consapevole sulle qualità morali o sui comportamenti di tali personaggi. D'altra parte, in una società come la nostra, in cui conta molto di più cosa si sembra rispetto a quel che si pensa, non è infrequente che il pubblico conosca la taglia dei calzoni di un attore (o, peggio, le misure dell'intimo di un'attrice) di un scrittore) rispetto a quel che si pensa su temi di fondamentale importanza politica come l'eutanasia o la liberalizzazione delle droghe leggere, solo per fare due esempi.

Ciò che tuttavia appare preoccupante è la minacciosa tendenza che molti personaggi pubblici assumono nel momento in cui, di fronte a notizie non molto comode che li riguardano, preannunciano querele o azioni civili risarcitorie che, spesso del tutto infondate, hanno la sola finalità di intimidire il giornalista. Quando questi è un giovane precario, il risultato è il suo allontanamento

to, le eventuali scuse o, peggio, le rettifiche con la sola finalità di evitare di essere trascinati, per anni e neppure gratuitamente, per aule di giustizia.

Sarebbe opportuno allora, nel tentativo come già si diceva di bilanciare i diversi valori giuridici in contrasto, di apportare importanti modifiche alla legislazione vigente, eliminando, ad esempio, la responsabilità penale oggettiva del direttore della testata e, soprattutto, prevedendo la eventualità che di fronte a una querela (o a una azione risarcitoria civile) del tutto priva di fondamento, il giudice possa pronunciarsi sulla temerarietà dell'azione e condannare il querelante a un risarcimento pari ad almeno la metà di quanto richiesto, unitamente alla doverosa segnalazione dell'avvocato al competente Consiglio di disciplina perché ne valuti la correttezza dei comportamenti professionali. Ciò è quanto prevede la proposta di legge il cui primo firmatario è il senatore Di Nicola, non a caso giornalista di lungo corso, che mi parrebbe auspicabile possa giungere, prima della fine della legislatura, ad approvazione. Temo, tuttavia, che essa rimarrà silenziosamente perché utilizzabile contro molti dei potenti che siedono fra gli schermi del Parlamento.

FANGO LA LIBERTÀ DI STAMPA È SEMPRE PIÙ MINACCIATA DAI POLITICI PREPOTENTI